

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il caso Venezia

CESARE DE PICCOLI

La giunta di Venezia è caduta. Il sindaco Nereo Laroni è stato costretto a rassegnare le dimissioni a conclusione di un appassionato e teso di battito svoltosi nel consiglio comunale convocato per assumere importanti decisioni in merito alla gestione della legge speciale per Venezia.

Quella che doveva rappresentare una scadenza decisiva per la giunta si è rivelata un clamoroso boomerang dove si sono infrante le aspirazioni di questa maggioranza sorta con tante ambizioni per oscurare il ricordo della precedente esperienza di sinistra. La stessa presenza a Venezia del presidente del Consiglio Goria e di ben sei ministri che fanno parte del «comitato misto» della legge speciale, doveva suggerire questo appuntamento.

Erano in discussione le modalità di spesa di 700 miliardi stanziati per il triennio 86-89 per gli interventi di regolazione dei livelli di marea nella laguna di Venezia per mettere la città al riparo dalle acque alte per l'attuazione delle opere di disinquinamento delle acque della laguna degradata biologicamente per l'azione congiunta di scarichi civili, industriali ed agricoli. Ed infine per misure incentivanti nel settore della casa tese ad accrescere il patrimonio abitativo pubblico e a dare incentivi ai proprietari privati per il restauro degli alloggi, così da aumentare il numero dei residenti proprio tenendo conto che la popolazione veneziana si è quasi dimezzata nel corso degli ultimi decenni.

Si trattava quindi di decisioni importanti da assumere su questioni di fondamentale interesse per la città, se pensiamo che per realizzare le opere di chiusura mobile alle tre bocche di porto, attraverso le quali dall'Adriatico si entra in laguna lo Stato ha affidato in concessione la gestione di tali interventi ad un consorzio, costituito per l'occasione dalle più importanti imprese nazionali del settore, con la quantificazione della spesa in 4.500 miliardi ed un arco temporale di 10 anni per la realizzazione dell'intera opera. Si questi termini nel merito delle soluzioni progettuali e soprattutto sulla opportunità di iniziare le opere in mancanza di una progettazione unitaria degli interventi, i contrasti in seno alla maggioranza sono esplosi ed hanno obbligato quindi il sindaco a trarne le logiche conclusioni.

La crisi della giunta è avvenuta quindi in modo trasparente, su questioni di fondamentale importanza per il futuro della città, nella sede istituzionalmente propria, restituendo in questo caso alla politica la sua funzione di confronto sulle scelte di merito, sui problemi concreti dei cittadini sulle modalità di organizzazione sociale, sulle questioni inerenti l'assetto, l'uso del territorio, sottraendosi così al tanto condizionamenti extraparlamentari che ne snaturano senso e finalità.

Anche a Venezia quindi la scelta compiuta dal Psi e dalla Dc di dar vita a governi di tipo pentapartito ed omogenei in Comune, in Provincia e in Regione ha dimostrato tutti i suoi limiti proprio per la pretesa di ingessare le diverse realtà istituzionali prescindendo dai contenuti programmatici e dagli orientamenti prevalenti degli elettori.

È stato perciò importante che proprio all'interno del Psi sia partita una riflessione nuova sui limiti di questa esperienza amministrativa, sulla necessità di ricercare un nuovo collegamento con le forze che nel corso di questi anni si sono battute coerentemente sui temi della salvaguardia fisica e della rivitalizzazione economica e sociale della città, e che insieme avevano condiviso responsabilità amministrative nella precedente giunta di sinistra.

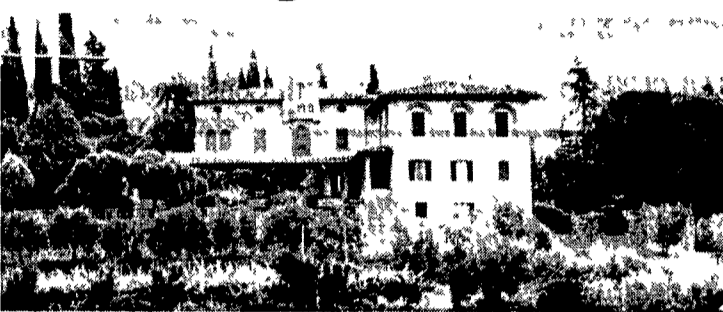
Ora, tutto torna - è il caso di dirlo - in alto mare, le soluzioni non sono certe. Importante è che la gestione della crisi avvenga sul terreno da cui ha tratto origine i contenuti programmatici e le coerenze attualità. La crisi è una conferma importante anche per noi, dimostra che essere tenacemente nel merito dei problemi qualifica la nostra iniziativa, accresce la nostra capacità progettuale sui problemi sempre più complessi di governo della città e paga politicamente molto di più di illusorie scorciatoie affidate alla sola manovra politica.

Su questi indirizzi siamo impegnati a sviluppare la nostra iniziativa per far previre una soluzione della crisi rispondente agli interessi generali della città che impegni le forze politiche che con più coerenza sono pretese in tale direzione.



Licio Gelli e, accanto villa Wanda, la sua residenza aretina. Sotto, Michele Principe e consorte, ai tempi della presidenza Stet, il prefetto Walter Pelosi, il sen Flaminio (Pci) le cui interrogazioni rimasero senza risposta

Erano negli elenchi del «venerabile», ma non ne hanno subito le conseguenze. Molti i militari



Piduisti in carriera

ROMA Chiamarli piduisti? Meglio evitare già da qualche anno i giornalisti hanno imparato ad usare un brutto giro di parole («Tizio» il cui nome figura negli elenchi della P2) per non andare in contro a querela certa. È un elemento rispetto del garanzismo? Macché, ci sono decine di personaggi pubblici sui quali la commissione parla mentre a lei chiesta ha raccolto abbondanti prove della loro adesione non solo formale a quella rete di interessi occulti che si chiama Loggia Propaganda 2. Il fatto è che se uno è davvero sciolto e caduto su questo scandalo allora lo puoi chiamare tranquillamente piduista, se invece è riuscito a cadere in piedi, o a non cadere affatto, il meccanismo dell'impunità tende a perpetuarsi. Il solo fatto che è rimasto in sella - anziché aggravingere scandalo allo scandalo - diventa un robusto scudo.

Perciò ora non scriviamo di «piduisti», ma di personaggi «il cui nome compare negli elenchi della P2». È il livello medio-alto della piramide diabolicamente costruita da Licio Gelli. È la schiera di quelli che nonostante tutto si sono salvati o sono stati addirittura promossi. Salvati o promossi dallo Stato quello stesso Stato che attraverso il lavoro della magistratura e della commissione parlamentare d'inchiesta, ha potuto raccogliere prove alzate coperci mettere a nudo responsabilità. Nessuno può dire che la P2 è ancora operante in Italia ma è un fatto che proprio mentre la stampa nazionale ed estera si occupa giustamente delle gesta di Gelli, sotto il velo di una moratoria di fatto continuano a dipanarsi le fortune di molti personaggi «il cui nome figura negli elenchi della P2».

Gli unici che hanno pagato davvero sono i magistrati. Per l'appartenenza alla P2 ne sono stati puniti nove due dei quali in modo severo. Domenico Pone giudice di Cassazione ed Elio Siggia pretore a Roma, nell'ottobre del '83 furono cacciati dall'ordine giudiziario. Altra musica per i militari Gelli ne aveva reclutati parecchi: 17 generali, 8 ammiragli, 9 generali dei carabinieri, 9 ufficiali dell'aeronautica, 4 generali della finanza e qualche decina di ufficiali di grado inferiore. L'interesse del «maestro venerabile» per la Forza armata è intuibile e lo è altrettanto la contraddizione tra un giuramento di fedeltà alla democrazia repubblicana ed un altro ad una loggia se-

L'ultima sortita di Licio Gelli ha riaperto una partita attorno all'affare P2. Ma la posta in gioco non è soltanto la possibilità di assicurare alla giustizia italiana il burattinaio di tanti intrighi maturati nelle pieghe dello Stato: si tratta anche di conquistare un altro pezzo di verità. Per farne che cosa?

La domanda non è ovvia, visto che la gran mole di informazioni raccolte in questi anni dai giudici e dalla commissione parlamentare ha consentito di mettere a fuoco le responsabilità ma non di punire i responsabili. Quasi tutti sono caduti in piedi e talvolta sono stati anche promossi.

Il ministero il suo successore, Gaspari, non ne ha più fatto nulla. Interrogato in proposito, non ha mai risposto. Insomma, a tutt'oggi non c'è un atto ufficiale che informi il Parlamento sulle sanzioni effettivamente prese nei confronti dei militanti piduisti.

Qualcosa di analogo è avvenuto al ministero dell'Interno. O forse qualcosa di peggio. Qualche esempio? Ecco: il prefetto Walter Pelosi, che dirige la Cesis (servizi segreti) quando scoppiò lo scandalo P2, è tuttora ispettore generale al Viminale. «Gli è stato sufficiente negare ogni cosa - racconta Flaminio - nonostante che alla commissione parlamentare risultasse un suo giuramento di fedeltà alla loggia di Gelli, con tanto di firma autografa». In sella è rimasto anche il prefetto Ferdinando Guccione, che pure «ha dovuto smangiarsi i suoi dinieghi» - ricorda Flaminio - di fronte ai risultati della commissione parlamentare. Aldo Arcuri invece ha fatto carriera da dirigente superiore di pubblica sicurezza è approdato al grado di prefetto. «Anche questo caso è stato presentato in un'interrogazione parlamentare ma non è mai arrivata una risposta», aggiunge Flaminio.

BORGIO CRISCUOLI



greta. Dunque qui, più che in qualsiasi altro settore, sarebbe stato necessario far pulizia. E invece niente lo scandalo li ha appena sfiorati. La prima commissione del ministero della Difesa diretta dall'ammiraglio Tommasuolo (già appartenente ad una loggia massonica di La Spezia) ha assolto praticamente tutti in base all'amena motivazione che vale la parola di un ufficiale dei documenti sequestrati a Licio Gelli.

E così Remo Musumeci generale, ha perso il suo posto al Sismi (servizio segreto militare) soltanto perché è scivolato su caso Carlo Antonio Cornacchia, colonnello dei carabinieri (dirigeva il nucleo investigativo a Roma durante il sequestro Moro), si è cavata negando e continuando a negare. Racconta Sergio Flaminio, ex senatore comunista ed ex componente della commissione parlamentare d'inchiesta «il ministro di allora, Spadolini, fu informato che su Cornacchia erano state raccolte prove solide. Disse che sarebbe stata fatta una nuova inchiesta disciplinare sul suo conto. Gli feci un'interrogazione per conoscere i risultati non ha mai risposto». Stessa storia per Antonio Calabrese, altro colonnello dei carabinieri, con l'romesso nel caso P2, tra l'altro, per aver partecipato ad una riunione con Gelli a villa Wanda. Il generale Giuseppe Siracusanò, che pure «figurava negli elenchi della P2» è stato addirittura messo a presiedere una commissione che stabilisce e l'avanzamento dei sottufficiali in arma dei carabinieri. «Gli stessi sottufficiali si sono ribellati - racconta ancora Flaminio - sfogliando una pila di interrogazioni parlamentari che ha fatto sullo scandalo della P2 - e ha investito del caso ancora Spadolini nessuna risposta. Silenzio anche su un'interrogazione che riguardava l'ammiraglio Antonio Garaci in compenso è stata bloccata la sua nomina a capo di stato maggiore della Marina. La verità è che allora Spadolini che pure su tante altre materie si era mostrato sollecito nel fornire spiegazioni, a tutte le interrogazioni sulla vicenda dei militanti piduisti replicava col silenzio o con risposte vaghe e interlocutorie. Certo, dopo le assoluzioni a pioggia dell'ammiraglio Tommasuolo, una seconda commissione disciplinare della partecipazione statale, gli è bastato spiegare che si, si era iscritto alla P2, ma «soltanto» perché quello era il sistema migliore per condurre con successo il commercio internazionale delle armi.

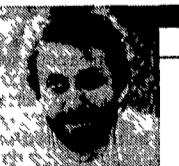
500 PAROLE

MICHELE SERRA

Speriamo ci pensi Remo Gaspari

Comune di Gissi in Abruzzo, dove è sindaco Remo Gaspari per una frana superficiale che minaccia alcune case da tempo disabitate, del paese. Gissi come è dovere di ogni italiano sapere è il paese natale del ministro degli affari interni il quale, prosegue l'articolo, «caldeggiando la richiesta al collega Zamberletti al loro ministro della Protezione civile avrebbe detto che cinque miliardi potevano bastare. Cinque a Gissi e cinque a Caporciano, in provincia dell'Aquila, dove è sindaco D'Ambrosio, uno dei collaboratori di Gaspari».

Sia ben chiaro noi siamo entusiasti del finanziamento concesso alla cittadinanza di Gissi che immaginiamo laboriosa ospite e probabilmente incolpabile della nascita di Gaspari. No quello che ci preoccupa piuttosto è la sorte degli altri comuni abruzzesi che hanno avuto la stessa sventura di non dare i natali a Remo Gaspari o di non avere eletto sindaco come l'amena Camporotondo un uomo di fiducia di compare Remo. E del tutto ovvio infatti, che Ren Gaspari pur lavorando fuori ore al giorno, non ha tempo di occuparsi personalmente di un qualche centinaio di comuni.



Si apprende così, che «a due passi da Gissi Vasto è interessata da un movimento franoso ultrascolare. Sulle colline di Chieti gli abitanti di diversi quartieri da molti lustri non possono dormire sonni tranquilli. Anni fa una parte dell'abitato di Colledara precipitò letteralmente a valle. Sotto Gissi c'è un ponte pericolante e i viaggiatori degli autobus devono guardare a piedi come nel Far West. «Ma è in territorio di Carpineto Sinello», dicono gli amministratori di Gissi».

Ecco, dunque, che si comprende appieno il senso di quella frase «Speriamo ci pensi Remo Gaspari». Lo Stato, secondo i criteri più classici (e, evidentemente, tutt'altro che arcaici) dell'assistenzialismo paternalista, si manifesta da quelle parti esclusivamente con il sembrante di un solo uomo: Remo Gaspari, il compare Gaspari, il sindaco Gaspari, il ministro Gaspari, l'onorevole Gaspari (Un uomo, sia detto per inciso, comunque formidabile perché laddove fallì addirittura Giuseppe Stalini - «il socialismo in un solo paese», l'Urss - lui ha saputo trionfare, realizzando il clientelismo in un solo paese», Gissi) Chi lo conosce, o almeno conosce sua zia, suo cognato, un amico dei suoi amici, può avere la speranza di risolvere i suoi problemi. Chi non lo conosce, e ha il solo merito di essere un cittadino della Repubblica italiana, si gratta.

In sociologia si chiama «familismo morale» è quella cultura dei rapporti sociali che prevede uguali diritti solo per chi, appartenendo a una famiglia o a una comunità in qualche modo legittimata dall'autorità di un capo, può alzare la voce con qualche possibilità di essere ascoltato. E la stessa identica cultura sociale nella quale germina la mafia negare rispetto e diritti all'individuo in quanto tale, riconoscerli qualcosa solo in virtù della propria appartenenza a un clan. In questo caso, amici, compaesani ed elettori di Remo Gaspari. Che con la mafia non ha sicuramente alcunché da spartire. Ma con il suo comportamento politico perpetua quei rapporti sociali clientelari e ossequiosi che sono la vera rovina di questo paese e del Mezzogiorno disastrato.

Invece di bilaterare il «post-moderno», sarebbe ora di preoccuparsi per l'offensiva premoderna che ancora governa la vita di milioni di italiani.

Intervento

Proposta operativa per il ministro degli Affari speciali

GIGLIOLA LO CASCIO

Abbiamo quindi un ministero per gli Affari speciali. E senza portafoglio, come ha dichiarato la stessa signora ministro - la senatrice Rosa Russo Jervolino - ha poche stanze e pochi impiegati.

Ne prediamo atto, a dire il vero avremmo preferito una dizione diversa in quanto non si capisce perché l'area della sofferenza sociale (è questo l'ambito di pertinenza) debba assumere carattere di «Affari speciali». Ma non voglio soffermarmi sulla questione della titolazione - che tuttavia non va vista come puro nominalismo ma segnala una visione della realtà - e desidero cominciare a porre alcune domande innanzitutto mi chiedo quale sarà il rapporto tra questo ministero ed i suoi destinatari, cioè i soggetti della sofferenza sociale (portatori di handicap, tossicodipendenti, anziani, minori culturalmente svantaggiati, etc).

Non voglio affatto supporre, né ho motivo alcuno per dubitare, che esista il rischio di vedersi ricomparire, magari in abiti più moderni, vecchi e pericolosi fantasmi assistenzialisti.

Quindi il legame che verrebbe ad istituirsi tra il nuovo ministero ed i cittadini «deprivati» non dovrebbe esaurirsi nel dare risposta al bisogno, una sorta di presa in carico del disagio con tentativi più o meno efficaci di alleggerimento della sofferenza, bensì - in una logica radicalmente opposta - puntare per ridurre il malessere sociale (degli anziani, dei portatori di handicap, delle donne che hanno la necessità di abortire, dei minori cui spettano servizi, scuole, etc) creando le condizioni per una loro qualità di vita almeno dignitosa.

Dovremo perciò evitare di parlare di bisogni in modo settoriale e separato ma configurarci le realtà «ad alta sofferenza sociale» come pezzi di società complessi, il prodotto di un insieme interdipendente di fattori socio-economico-culturali, etc.

Ma veniamo al punto, al fatto di attualità che ispira queste mie riflessioni. Una proposta operativa è stata già sollecitata al ministro Russo Jervolino individuando un ambito geografico significativo che possa fungere da area emblematica «esasperata» in rapporto ad alcune delle questioni inerenti il suo mandato governativo e le iniziative a sperimentare interventi per verificarne l'efficacia.

In questo senso ho avanzato l'idea che Palermo debba essere, ahimè a buon diritto, considerata come una delle città italiane a più alto rischio sociale in generale, ma soprattutto per quanto riguarda la vita dei minori e dei giovani. La carica di violenza che accompagna l'esistenza di gran parte dei bambini e dei ragazzi palermitani è gigantesca e oscilla tra eventi di

violenza subita ed atti di violenza agita in una spirale che mescola alimentata ed esaspera reciprocamente i maltrattamenti e lo sfruttamento. È un fenomeno sotterraneo il cui spessore e la relativa diffusività sono in alto imprevedibili pur essendo continuamente segnalando da episodi che esplodono vengono alla luce e assumono diritto di cronaca. La tappa di partenza è quella di far venire a galla questa realtà sommersa, non è possibile progettare senza sapere su cosa, ma soprattutto coglierne la motivazione, le dinamiche psicologiche e sociali i contenuti culturali per potere di conseguenza individuare le forme e le modalità degli interventi preventivi e repressivi.

Su queste analisi si sono tutti dichiarati d'accordo il ministro Russo Jervolino che ha manifestato la sua piena disponibilità e nelle conclusioni dell'incontro con i deputati della commissione Affari sociali ha accolto la proposta di un impegno mirato all'Amministrazione comunale di Palermo che ha dichiarato di inserire nel suo pacchetto di richieste al governo nazionale anche un «Progetto giovani». E adesso mi pongo un altro interrogativo in quali termini verrà tradito nella testa di Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, di Rosa Russo Jervolino, ministro per gli Affari speciali, e di quelli li circondano il consiglio di tutti gli inestinguibili intermediari, questo Progetto giovani?

Se si vuole evitare pura retorica o iniziative di esclusivo effetto demagogico si dovrebbe iniziare avviando una serie di esperienze pilota da verificare e rettificare chiedendo anche il coinvolgimento di forze culturali e scientifiche.

Quindi, per concludere accantonando ad iniziative chiamiamole di primo livello quali la costituzione di una rete capillare di centri sociali, proviamo a lanciare una proposta più ampia e ad esempio chiediamo al Cnr di promuovere una ricerca finalizzata sui minori e la violenza, così come ha già fatto sulle mentali, chiediamo anche all'Università, a centri di formazione e di ricerca pertinenti di avviare alcune esperienze per poter trattare correttamente un tema che essendo così drammatico si rischia di restare generico o eccessivamente semplificato e banalizzato.

A parer mio il nodo centrale è individuare il livello di intervento più adeguato a seconda del tipo di disagio sociale da affrontare evitare ambiti troppo generali perché così l'intervento risulterebbe non mirato e quindi inefficace ma neanche ambiti riduttivi poiché un approccio troppo specifico e settorializzato è insufficiente e altrettanto inefficace dal momento che non tiene conto del contesto entro cui ha luogo il disagio.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editorie spa l'Unità Armando Sarli, presidente Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e 4951251-2 3 4 5 telex 613461 20182 Milano viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale morale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe P. Menella Concessionarie per la pubblicità SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531 SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma